

Risoluzione socialista per la pace, Hotel Dante, Lugano, 28 settembre 2014

Il socialismo è necessariamente pacifista e internazionalista. La pace fra popoli e la solidarietà fra esseri umani oltre le frontiere, senza le frontiere, è l'obiettivo cui l'internazionalismo socialista deve tendere, ieri, oggi e domani.

La novità rispetto a cent'anni fa: l'ONU

La nascita dell'ONU nel 1945, alla fine dell'orrore della Seconda Guerra mondiale, ha posto le basi per la nuova convivenza sul nostro pianeta. La sua Carta ha sancito il divieto di aggressione bellica, il diritto internazionale non poteva più tollerare le dichiarazioni di guerra di Stati ad altri Stati. In questo senso esprimiamo la nostra condanna assoluta alle guerre di difesa preventiva condotte in Medio Oriente, un palese aggiramento della volontà di pace globale, e la politica espansionista della NATO a discapito di una politica di pace e sicurezza collettiva sotto l'egida dell'ONU.

Ma il Consiglio di Sicurezza è regolarmente bloccato da veti incrociati, la politica mondiale non si svolge secondo gli interessi della comunità globale, intere popolazioni sono lasciate in ginocchio non potendo contare su un aiuto collettivo.

Il contesto globale

La globalizzazione mediatica e finanziaria sta cambiando la società mondiale. La violenza sulle popolazioni inermi è disponibile su internet senza limiti, la dignità della persona è sacrificata sull'altare dello *show*. Sta venendo meno la consapevolezza dell'intangibilità dell'essere umano, il corpo è sempre più annullato di fronte agli interessi economici, religiosi e identitari.

Questo è ancor più grave quando il crollo della produttività delle società occidentali e la finanziarizzazione delle nostre economie vengono contrastate proprio con un aumento del commercio bellico. Svizzera e Italia sono ai primi posti nella fabbricazione e nello smercio di armi, e la popolazione viene convinta a sostenerne le fabbriche dietro la minaccia della perdita di posti di lavoro. La retorica della necessità bellica favorisce il dominio fisico sui popoli da parte di un ristrettissimo gruppo di persone. Stiamo oltretutto vivendo una concreta corsa al riarmo, ottenuta con un irrigidimento nazionalista e sciovinista delle potenze mondiali.

Si è ora aggiunta una nuova violenza che non conosce confini prestabiliti, basata sul fanatismo religioso e in grado di comunicare rapidamente su tutto il globo. Una forza aggressiva tristemente determinata ad eliminare fisicamente l'avversario, altamente antidemocratica, ferocemente reazionaria. A questo pericolo, che arriva a causare immani crimini di guerra e la fine dei diritti delle donne, la risposta delle potenze mondiali è un irrigidimento ancora più violento, attraverso sistemi bellici tecnologicamente avanzati altrettanto terribili. Mancano unità di intervento a favore della difesa di popolazioni inermi, una visione pacifista globale, la volontà di risoluzione pacifica dei conflitti. Le commissioni di inchiesta dell'ONU per i crimini contro l'umanità non possono operare secondo il loro mandato di giustizia.

Il pacifismo e gli strumenti da adottare oggi

Ancora una volta è il pacifismo solidale a dover indicare la via da seguire per contrastare le catastrofi attuali causate dal militarismo e dal bellicismo.

La cooperazione internazionale come reale forma di prevenzione dei conflitti deve ricevere i fondi necessari per diminuire le diseguaglianze economiche. L'Unione Europea deve farsi carico della sua responsabilità nella promozione della pace e per uno sviluppo economico equilibrato.

L'ONU va riformata aumentando la rappresentatività democratica dell'assemblea che non deve essere limitata ai governi, ma estendersi ai popoli. Solo in questo modo si potrà attuare una reale pretesa di abbandono del vetusto concetto di difesa nazionale, rinunciare agli eserciti, e sviluppare un sistema di sicurezza collettiva basato sulla giustizia internazionale, sul mantenimento della pace e solo come *extrema ratio* dell'imposizione della pace nelle regioni di conflitto.